

già esistenti o ne avrebbe comunque spostato la caratterizzazione verso un altro tipo di ricerca. Il libro è concluso dall'indice dei passi tratti dalle iscrizioni dei templi di età greco-romana e da 38 tavole.

Questo, a grandi linee, lo schema del libro. Il giudizio su questa opera di Beinlich non può essere che pienamente positivo, anche se la struttura della ricerca risente un po' del fatto di nascere come dissertazione: di qui un certo carattere descrittivo che il lavoro ovviamente presenta. Ma l'A. dà prova di notevole sicurezza di metodo e si muove con disinvoltura tra fonti piene di difficoltà e dense di insidie interpretative. Il contributo certo più importante che viene da questo libro è quello della sperimentazione di un nuovo metodo di approccio e di utilizzazione delle fonti: ma anche i dati raccolti sono opportunamente inseriti in un discorso di carattere più generale in modo tale da non mancare certamente di utilità per gli studiosi. Non resta che congratularsi con l'A. per questa bella ricerca: e sia lecito esprimere l'augurio che questo intelligente modo di utilizzare le fonti geografiche non sia destinato a rimanere isolato ma apra la strada ad altri lavori del genere, magari dedicati ad altre zone dell'Egitto più importanti per la storia politica e religiosa del paese.

SERGIO PERNIGOTTI

W. HUSS, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antike Rechtsgeschichte, 69. Heft, Verlag C. H. Beck, München, 1976.

È la prima volta che un lungo studio monografico viene esclusivamente dedicato alla politica estera di un solo sovrano ellenistico. Il tema potrebbe apparire limitativo se si considera la diffusa tendenza allo schematismo che ha da sempre caratterizzato gli scritti sulla diplomazia di tale periodo e che soltanto nei lavori di meno vasto respiro ha potuto, finora, essere esorcizzata. L'analisi che Werner Huss ha compiuto sui rapporti tra la corte di Alessandria e gli stati del Mediterraneo nell'ultimo ventennio del III secolo a.C. giustifica però pienamente la sua scelta.

La mole e la varietà delle fonti esaminate dall'A., con grande sicurezza di metodo e acutezza di indagine, gli consentono di presentare un quadro ampio e dettagliato, se non esaustivo, delle linee di politica estera seguite dal Filopatore (o, meglio, dai suoi consiglieri) così come sono delineate dalle fonti letterarie, in particolare da Polibio, o come traspaiono dall'esame di documenti meno espliciti, iscrizioni, monete e papiri, restituiti dalle diverse regioni del bacino orientale del Mediterraneo.

L'estrema complessità dello scacchiere politico in cui si trovò ad agire Tolemeo IV ha suggerito allo Huss un'impostazione molto articolata della sua ricerca.

Punto di partenza è il capitolo dedicato ai rapporti tra Egitto e impero seleucidico, che polarizzarono l'attività diplomatica dei primi anni di regno

del lagide; funzione preliminare alla ricostruzione delle famosissime vicende belliche della quarta guerra siriana è il lungo esame delle 'tendenze' e delle fonti di Polibio, nel cui V libro delle Storie è appunto riportata estesamente la narrazione di tali eventi. Le conclusioni attinte dall'A. in questo campo concordano in gran parte con quelle già felicemente proposte da Hatto Schmitt nel suo lavoro su Antioco III, e individuano prevalentemente una fonte di corte seleucidica e una neutrale. Del tutto respinta è invece la teoria del Momigliano su una possibile fonte filotolemaica di Polibio. A conclusione dell'analisi l'A. ha elaborato un prospetto dei passi polibiani che interessano queste vicende, con le relative attribuzioni. Lo Huss esamina inoltre, pazientemente, anche la possibile identificazione di Tolemeo di Megalopoli con la fonte neutrale usata da Polibio, giungendo a una deduzione positiva.

Il racconto delle prime due campagne della guerra è illustrato da due cartine nel testo, molto chiare e precise. Ampia attenzione è poi dedicata al resoconto dell'ultima fase del conflitto, conclusosi con la battaglia di Rafia, e alla descrizione della situazione venutasi a creare dopo questo episodio, caratterizzata dall'apparente normalizzazione dei rapporti tra i due imperi a seguito della stipulazione di un accordo. L'A. sottolinea in complesso il carattere difensivo della politica sostenuta dalla corte di Alessandria, di cui importantissima pedina fu Acheo, il satrapo ribelle che doveva tenere impegnato Antioco sul fronte orientale, politica già impostata in tal senso fino dai tempi dell'Evergete.

Seguono poi i capitoli che concernono le relazioni tra l'Egitto e le monarchie dell'Asia Minore, quelle con gli stati e le leghe della Grecia e di Creta, e con le potenze del Mediterraneo occidentale. Un'attenzione particolare è dedicata ai rapporti con Roma: come già fecero lo Heinen e il Manni, viene destituita di ogni fondamento la notizia del testamento con cui il Filopatore avrebbe lasciato come tutore del suo erede il popolo romano. Evidente appare l'intuizione che i diplomatici alessandrini ebbero della futura grandezza politica di Roma, non tale però da far supporre rapporti più stretti di quelli che le fonti maggiormente attendibili, Polibio e Livio, testimoniano.

Una trattazione a parte descrive l'evoluzione territoriale dell'impero tolemaico, minuziosamente seguita, anche per i predecessori del Filopatore, in ogni più piccola entità geografica (le isole Egee vi sono ricordate una per una, in rigoroso ordine alfabetico), fino al momento storico considerato.

Conclude l'opera un breve saggio sui consiglieri di Tolemeo IV, in gran parte incentrato, naturalmente, sulla geniale figura di Sosibio e, in minore misura, su Agatocle di Samo e su alcuni personaggi, più o meno noti, della corte di Alessandria. Un *excursus* sui dieceti del regno del Filopatore completa l'indagine: in esso l'A. contesta l'attribuzione cronologica di Theogenes esclusivamente al regno dell'Evergete, sostenuta dal Bagnall (in *Ancient Society*, III (1972), pp. 111-119), preferendo al contrario pensare a un ritorno di questo personaggio a tale carica nei primi anni del Filopatore, e propone quali suoi successori Zenodoro e, forse, un certo Tolemeo.

Circonstanziata è pure l'appendice « θεοὶ Φιλοπάτορες » nella quale il lasso di tempo in cui fu inaugurato il culto alla coppia regale è fissato tra la morte dell'Evergete e la morte del loro sacerdote Amenhor, la cui stele ne dà la prima testimonianza, nel 217 a.C.

Tutta l'opera è sostenuta da un apparato bibliografico vastissimo, le cui principali voci sono riportate alla fine del libro, insieme con dettagliatissimi indici dei nomi e delle cose e al lungo elenco delle fonti utilizzate.

Lo Huss, con questa sua fatica, ha fornito dunque, oltre a un saggio storiografico di grande rigore, come del resto è tradizione della scuola bengtsoniana da cui proviene, anche uno strumento validissimo per lo studio del mondo politico ellenistico in uno dei momenti più decisivi della sua storia.

Non inutile sarebbe, forse, dedicare uguale spazio ad analisi altrettanto approfondite e minuziose della politica interna dei singoli monarchi lagidi, che potrebbero ulteriormente illuminare il quadro spesso rapsodico, talora contraddittorio, della bibliografia corrente sull'argomento.

LUCIA CRISCUOLO

É. BERNAND, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum*. Tome I: *La « méris » d'Hérakleidès*, Ed. E. J. Brill, Leiden 1975.

Con questo suo nuovo contributo al *corpus* generale delle iscrizioni greche d'Egitto Étienne Bernand dà inizio alla raccolta (prevista in tre tomi, uno per ogni *meris*) dei testi epigrafici della regione fayûmita, pubblicando quelli attribuibili alla metropoli del nome ed alla *meris* di Herakleides.

L'ordine seguito nell'edizione è insieme topografico e cronologico. Le lapidi sono suddivise, località per località (ad eccezione degli epigrammi metrici, già riuniti in autonomo volume e pertanto qui non ripresi), in due rubriche che le ripartiscono tra l'epoca tolemaica e l'età imperiale. Un terzo raggruppamento (« époque indéterminée ») viene talora aggiunto per quei casi che, a giudizio dell'Autore, sfuggono ad una più circoscritta datazione.

Il piano dell'opera ne risulta così articolato: Krokodilopolis-Arsinoe [nn. 1-32: nn. 1-23 tolemaiche; nn. 24-31 romane (30 e 31 cristiane); n. 32 non determinabile], Hawara (nn. 33-68: nn. 33-37 tolemaiche; nn. 38-59 romane; nn. 60-68 non determinabili), Soknopaiou Nesos (nn. 69-82: nn. 69-72 tolemaiche; nn. 73-82 romane), Karanis (nn. 83-97: nn. 83-84 tolemaiche; nn. 85-96 romane; n. 97 non determinabile), Philadelphia (nn. 98-101: n. 98 tolemaica; nn. 99-101 romane).

Un breve paragrafo introduttivo riassume i problemi di identificazione e delinea un rapido schizzo della situazione topografica e delle vicende di ciascun centro, delle campagne di scavo in esso condotte e dei rispettivi principali rinvenimenti.

Pochi sono gli inediti (soltanto due: nn. 10 e 97), ma di buona qualità è la ripubblicazione del già edito. Il criterio seguito per la presentazione dei testi è quello ormai abituale; per ognuno: titolo corrente riassuntivo del contenuto, provenienza e attuale ubicazione, descrizione, lemma bibliografico che traccia un profilo storico dell'edizione, trascrizione, nota cronologica, traduzione, apparato critico, commento. Sfortunatamente, per le recenti vicende di